



di ERNESTO
PRETONI

LA MANO SANTA DELLA BREXIT

IL 21 GIUGNO, alla vigilia del referendum sull'uscita della Gran Bretagna proprio su queste colonne scrivevo che, qualunque fosse stato il risultato del voto non sarebbe cambiato niente nei rapporti economici fra Londra e l'Europa. «Né – scrivevo – mi pare lontanamente possibile che la City possa essere sostituita da un'altra piazza europea». Scrivevo queste cose mentre giornali e tv ripetevano che la Brexit sarebbe stato un asteroide che avrebbe distrutto l'economia mondiale. Gli economisti di professione dicevano che la crisi sarebbe stata peggiore di quella del 2008. Si sprecavano le profezie sul trasloco istantaneo della City a Milano o a Francoforte ad opera di una specie di Gondrand supersonica. La sterlina sarebbe diventata carta straccia. Come avevo previsto non è successo assolutamente nulla. Anzi la scorsa settimana John Cryan, capo di Deutsche Bank ha annunciato che Londra rimarrà un centro finanziario al vertice nel prossimo decennio e che la maggior parte dei clienti ha chiesto di non spostare i conti. Nel frattempo la prospettiva di avere un'economia più libera dai vincoli europei sta innescando una robusta crescita. Il Pil inglese è salito dello 0,6% a giugno. L'Italia invece è a zero. Il tasso della disoccupazione (4,9%) è al livello più basso dal 2005. L'Italia è all'11,4%. La produzione industriale è al top da 17 anni mentre quella italiana ha perso il 25% rispetto al 2007. Per non parlare dei consumi che, mentre da noi ristagnano, nel Regno Unito sono cresciuti del 6% da luglio 2015. A favorire questo risultato è stata la scalata del 10% della sterlina. A trarne beneficio il turismo e le esportazioni. L'Italia avendo l'euro non può farlo. Ed è questa la vera sciagura di cui però i soloni euro fanatici preferiscono non parlare. Nel frattempo non mi stupirei se l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea fosse nella realtà qualcosa di blando e di poco significativo. L'unica cosa veramente significativa è stata la ribellione dei ceti meno abbienti nei confronti dei suggerimenti dei giornali dell'establishment.